

# Parola di un tempo di vendetta e di un tempo di gloria

Button

Button

Cos'hai tu  
di così diverso dalle altre,  
o improvvida,  
perché io debba favorirti  
nella tua già prevista  
e approvata sorte?  
Certo,  
soltanto il silenzio  
non ti è nemico oggi  
poiché non esiste più  
neanche per te.  
Eppure te ne vai ancora,  
inorgoglita,  
a capo alto tra i tuoi amanti,  
che ormai conosci anche  
come tuoi aguzzini,  
e balorda vesti la tua perversione,  
la tua fame di potere,  
di vittoria, nonostante  
la soggiunta consapevolezza  
che sbriga in te le ultime pratiche  
di una orrida dipartita  
tra le tue simili,  
tra le peggiori d'esse.  
A causa  
delle tue scellerate condotte,  
attraverso le quali

aggiungi ai soprusi le infamie,  
anche ciò  
che mi è stato caro fin ora  
io ho preso in odio  
e detesto,  
a partire dai luoghi a me sacri  
sino alle poderose lamentazioni,  
fonti dei più innocenti lamenti,  
che sconvolgono  
il viso già deturpato  
di quello che è diventato  
il volto di una sola madre  
di una dimenticata presenza.  
Sì. Una mia creatura  
che a causa tua  
non trova più  
un ascolto alle sue preci  
e alla quale io,  
come fossi alcun uomo e nessun padre,  
non volgo sguardo pietoso  
né allungo  
il mio compassionevole abbraccio.  
Ho in abominio  
ogni tuo respiro oramai;  
tu,  
divenuta la piena di obbrobri  
caricati pure dai fardelli  
delle tue nefandezze.  
Oh vigliacca,  
che sai rubare  
il sorriso all'innocente  
pur di vendere  
uno sguardo impudico  
a chi ti presta  
i suoi averi maledetti!  
Da figlia di un popolo  
stimato più di un popolo

sei divenuta sua meretrice  
infondendo nelle sue speranze  
le tue idee ignominiose,  
frutto sovvertito  
di un malvagio interesse  
che coinvolge un obiettivo  
a te sempre più coeso  
quanto ancor più fraterno:  
il calpestio celere e convinto  
delle umane masse  
per la distruzione  
del tuo medesimo genere.  
Stolta.

Ti ho amata ed ecco,  
già sei sulla bilancia  
dei miei tre tempi.  
Ogni suo piatto ha un nome  
ed ogni nome  
ti parla con la tua stessa voce:  
o idolatra, o assassina, o infedele.  
Codarda!

Non potendo rinnegare me stesso  
ho posto tra me e te  
l'abisso delle tenebre  
come spartiacque del tuo avvenire  
cosicché chiunque giaccia o è giaciuto  
al capezzale del tuo vomitevole letto  
abbia in abbondanza  
la mercede a te promessa  
nel naufragio di ogni pietà  
e nella virtuosa impossibilità  
di ogni coagulazione retroattiva  
all'ambasciata del mio perdono.

Maliarda  
anche le prostitute più longeve,  
il cui numero assommato  
supera di gran lunga

le bestemmie peggiori in te abitanti,  
ti detestano.  
Eri bella, sì.  
Ti ho tratto dalla carne  
di chi ti ho messo a fianco  
e ti ho sollevata dal fango.  
Asciugai le tue nudità dal sangue,  
nel tempo della pubertà ti allevai  
come una leonessa al suo leoncello.  
Ti diedi a bere non latte  
ma il seme pregiato della vite  
e la tua esistenza impregiosii  
con i miei regali.  
Adorna di gioielli unici  
rallegravi il mio volto paterno.  
Poi, però,  
ti sei allontanata dalla mia fedeltà  
dimenticandoti della mia alleanza  
per andare incontro alla tua libidine  
ed hai cercato,  
nel concime amaro della voluttà,  
i vigorosi,  
assetata di potere,  
di sangue e di successi.  
Hai desiderato  
un tempo senza confine alcuno  
dove il vento della vergogna  
ti proclama ancora oggi  
sua regina e signora.  
Sei stata pesata  
e chiamata in giudizio.  
Che tu ascolti o meno  
sei stata condannata  
in quello stesso tempo  
senza confine alcuno  
schiaffeggiata dalla tempesta  
della mia vendetta.

I giorni volgono a me  
come io volgo ai giorni,  
sì, lo giuro  
in quella che è la mia di presenza.  
Una parola,  
la mia,  
che veglia sopra quella bilancia  
dai tre piatti non nominabili  
e con la sua voce  
che proclama beata la mia gloria,  
gloria dell'unigenito figlio mio  
al quale vanno ogni onore e vittoria.

*(13/10/2022)*